

di **Lucia Lafratta** – della Redazione di MC

La corsa dei somari

Accade nelle nostre parrocchie, c'è sempre bisogno di qualcuno che dia una mano. Dai, mamma, il don dice che tu andresti benissimo, da quest'anno faranno catechismo tutte le settimane anche i bambini di seconda elementare, c'è bisogno di catechisti. Non sono capace. Io, poi, con i bambini non mi ci trovo; sono troppo rigida, assertiva, teorica, non so giocare, non conosco le tecniche di insegnamento. Ma i preti, si sa, sfoderano sempre l'arma della volontà di Dio, sempre questo Dio che ci chiama a percorrere strade che mai avremmo immaginato. E i mariti superimpegnati l'arma dell'impegno, del servizio. Chi conosce preti e

mano. Uno, sveglio e riflessivo, figlio di madre non credente e di padre non si sa, tiene le mani in tasca che, visto come butta, pare essere il posto più sicuro. Studiare non fa mai male, men che meno quando si approfondiscono i documenti della Chiesa, ma metto da parte il programma fatto. Primo obiettivo dell'anno catechistico: imparare il segno di croce e raccontare chi sono 'sto Padre, 'sto Figlio e, senza fretta, 'sto Spirito Santo.

Adeguarsi al reale

Quel prete di campagna, sollazzo dei nostri anni giovanili, che usava l'immagine del forcale per spiegare la Trinità – unico manico con tre denti

Un mondo a parte

**Il “manuale d'uso”
della nostra società non
prevede la presenza di Dio**

mariti sa cosa intendo.

L'argomentazione vincente è stata quella di mia zia, defunta da anni ma viva dentro di me: in mancanza di cavalli corrono anche i somari. Ecco, questa mi pare una buona motivazione. Si può provare.

Comincio a studiare, a leggere, parlo con chi è già da tempo del mestiere, preparo un programma di massima seguendo le indicazioni della CEI e di tutte le congregazioni romane. I “miei” bambini sono pochi; cominciamo un mese dopo gli altri, perché abbiamo lungamente contrattato per fissare un giorno e un'ora liberi da altri impegni (lingue, ballo, calcio, musica, nuoto). Si parte. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. I più guardinghi aspettano e sbirciano i compagni. I più temerari sventolano ora l'una ora l'altra



– mi è parso improvvisamente degno di attenzione e pieno di buon senso. Peccato che i bambini di città, se non hanno fatto un'uscita didattica alla fattoria con le maestre, non hanno mai visto un forcale. Ipotesi da scartare. Secondo obiettivo: imparare il Padre Nostro. Dio è padre. Ma ama tutti tutti? Sì. Anche chi non crede in lui? Sì. Allora anche i miei genitori che non credono in Dio? Sì. Ma loro non lo sanno, quando vado a casa glielo dico. Terzo obiettivo: mettere piede in chiesa per avere un'idea di cosa c'è dentro, anche se il luogo, vuoto del calore della comunità, è come il mare d'inverno. Io ci sono stata una volta in chiesa, al battesimo di mia cugina, ma la facevano così lunga che sono

uscita con mio padre che stava fuori a fumare una sigaretta. Una volta però ci siamo andati a messa, perché il nostro giorno è il mercoledì e fortuna vuole che la quaresima inizi proprio di mercoledì. E allora, sì, ben venga che qualcuno li porti a messa, così almeno una volta ci vanno. A parte, naturalmente, chi non può assolutamente rinunciare al corso che inizia appena termina l'ora di catechismo.

Terza elementare. Alla fine dell'anno scolastico si farà la prima comunione. E prima la prima confessione. Prima o poi bisognerà parlare di bene e male, di comandamenti (il catechismo della CEI parla anche di "dieci parole" che i comandamenti sono come il forcale, con l'aggravante che neppure nella fattoria didattica si possono vedere). Non avrai altro Dio fuori di me.

Questo non mi pare troppo difficile. Prima alzata di mano: mi sembra che Dio sia un po' presuntuoso! Seconda alzata: io ho visto un documentario sugli egizi e sul loro dio Ra; ma se gli egizi credevano nel dio Ra, perché dovevano cambiare dio? Visto che mi sono incautamente infilata nel tunnel dei comandamenti (l'età mi impone di chiamarli così fra me e me), dovrò percorrerlo fino in fondo. Onora tuo padre e tua madre. Anche quando ti picchiano? E perché non ha detto anche "onora tuo figlio"? Forse i figli valgono meno dei genitori? Non desiderare la donna d'altri. Ho capito! Come è successo a mio padre e mia madre; lui era sposato con un'altra moglie, poi ha conosciuto mia madre... Che dire? Non ha forse diritto un bambino di otto anni di avere la certezza d'essere nato da genitori che si amavano e si amano?

Dove sta il problema

Ci avviciniamo al giorno per cui si sta facendo tutto questo sforzo. C'è l'incontro canonico per dare ai genitori le istruzioni tecniche. Il parroco, *coram populo*, invita una bambina stupita a gettare la gomma da masticare: siamo in chiesa! L'interpretazione del gesto non è univoca, poiché genitori eleganti, abbronzati e firmati continuano imperterriti a masticare la loro gomma. Si comincia secondo copione con le questioni meno spinose. Un solo fotografo ufficiale (per non distrarre i bambini dalla solennità del momento, sic!) passa con qualche mugugno, e la percentuale dei trasgressori sarà minima; alla notizia del doppio turno c'è aria di fronda tra coloro che cadono nel turno delle 9. Ma il momento che tutti attendono è quello delle istruzioni sull'abito. Le statistiche dicono che gli uomini si stanno rapidamente avvicinando alle donne nella cura del corpo, nell'attenzione all'estetica e alla moda, ma l'esperienza del vecchio parroco dice che può concedere ai maschi di vestirsi come vogliono, mentre alle femmine deve imporre, suo malgrado, l'identico abito monacale. Le madri sono già preparate, ma il disappunto ritorna ogni anno uguale, con scambi di battute, sempre le stesse. Parla bene lei, signora, perché ha un figlio maschio. Non è giusto, è una discriminazione! Variazione improvvisa: due ragazze scout, madri di maschi scout, propongono anche per i maschi il medesimo abito. Pandemonio. Dietro di me sta un'intera famiglia. Il bambino sussurra alla madre: non voglio vestirmi da prete. Dillo al parroco, avanti diglielo! Lui, forse timido, forse



foto di Beppe Carpi



conscio che il luogo e i sacerdoti presenti consigliano un certo ritengo, si ritrae, scivola più nascosto che può nel banco. Ma la madre, implacabile, richiama l'attenzione dell'assemblea e costringe il figlio a proporre ad alta voce quella che doveva essere una confidenza. Boato di approvazione dei genitori dei maschi. Scout messe a tacere.

Qualcuno mi sente?

Non è che non mi piacciono gli articoli di MC, anzi. E la rivista ha estimatori, lettori, fans, critici, amici. E mi piace starci dentro e partecipare ad un progetto che ha attraversato la più parte della mia vita. Ma ogni settimana mi chiedo a chi parliamo. A chi parla questa Chiesa, con quali parole, di quale Dio (mi ostino a scriverlo con la maiuscola)? Noi, a chi parliamo, crediamo davvero ancora di dire con la nostra vita il Cristo crocifisso? Pensiamo ancora che le nostre liturgie, con canti pieni di fiori e cielo e amore, siano significative se non per uno sparuto manipolo di addetti ai lavori? Non vivo nella periferia disastrosa di una grande città, ma in un buon quartiere, di una buona cittadina, di una buona regione. I bambini sono buoni, fre-

quentano buone scuole, fanno bellissime vacanze, sanno molte cose, compresi gli dei degli egizi. Solo vivo in un mondo altro che non prevede Dio. Per lo meno non quel Dio nel quale ogni domenica diciamo di credere, noi che, invece di andare al mare o a sciare, ci ostiniamo ad andare a messa, forse più per un riflesso condizionato che per altro. Perché non è Dio che ha creato il mondo, ma il tutto è frutto del big bang, mi dicono i bambini. Un mondo in cui la Chiesa non c'è, non per odio o disprezzo. Semplice-mente non c'è, se si eccettua un uomo vestito di bianco che si vede sempre in TV. Il giorno di Pasqua non hanno avuto tempo di andare a messa i miei bambini: c'era la tavola da preparare per i parenti, il gioco del bowling, il nonno, che ogni tanto li va a prendere, non poteva. Torno a casa dal lavoro alla solita ora. Incontro Omar e suo padre. Non sei andato a scuola, Omar? No, dice il padre, oggi per noi è la festa del montone e siamo andati a fare festa, niente scuola. Il padre di Omar l'ha trovato il tempo e suo figlio sa che la festa è tanto importante da far perdere un giorno di scuola. Chi ha paura dell'islam? ■

Eletto il primo Consiglio Regionale unitario dell'OFS

I francescani secolari dell'Emilia-Romagna hanno celebrato il 13 febbraio, il primo capitolo regionale unitario, presso l'Antoniano di Bologna. 52 le fraternità presenti per questo momento che ha rappresentato da un lato il punto di arrivo di un lungo cammino di preparazione, dall'altro un punto di partenza, per rilanciare la spiritualità e l'azione dell'Ordine Francescano Secolare.

Il Capitolo è stato presieduto dalla ministra nazionale, Rosa Galimberti, accompagnata dall'assistente nazionale P. Daniele Guerra. Presenti anche gli assistenti regionali e i provinciali OFM, OFM Conv. e OFM Capp.

Il nuovo ministro della fraternità regionale è Ettore Valzania (fraternità di Cesena), che già aveva ricoperto il ruolo di coordinatore nella fase di preparazione a questo momento. Vice-ministra è Rolanda Resta Nanni (fraternità di Bologna - Cristo Re), segretario Daniele Bedogni (San Martino in Rio, RE), responsabile della formazione Mara Gabbi (Scandiano, RE), economo Walter Tampieri (Imola, BO). Completano il consiglio Luana Donati (Bologna - San Francesco), Roberto "Cilo" Colombini (Scandiano), Giorgio Bertoni (Parma), Barbara di Clemente (Parma), Stefano Folli (Faenza, RA), Elena Tosoni (San Martino in Rio), Bruno De Franceschi (Imola - Piratello) e Paolo Del Bianco (Cesena).